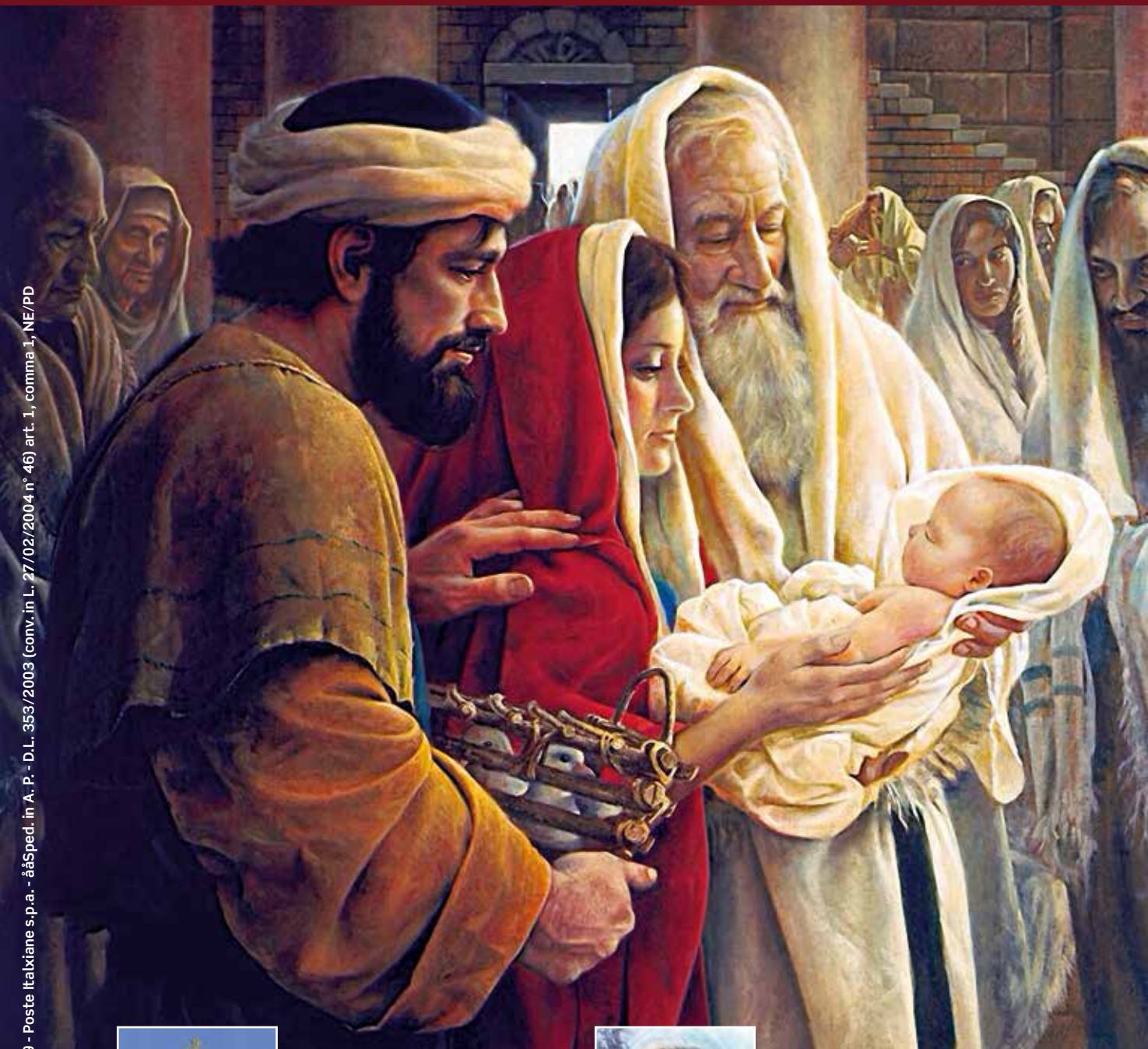


# Portavoce

di san Leopoldo Mandić

N. 9 - DICEMBRE 2016



**IN SERBIA,  
NELLO SPIRITO  
DI S. LEOPOLDO**



**GUIDO NEGRI  
NEL CENTENARIO  
DELLA MORTE**

# IN QUESTO NUMERO

## EDITORIALI

**3 / Natale. C'è un dono per te** / Ai lettori / di Giovanni Lazzara

**6 / La sua misericordia di generazione in generazione** /  
La voce del santuario / di Flaviano G. Gusella

## ATTUALITÀ ECCLESIALE

**8 / Natale con san Francesco. Una finestra sul mistero di Dio** /  
di Ugo Secondin

**10 / In Serbia, nello spirito di san Leopoldo** / di Paolo Cocco

## FEDE & VITA

**13 / Fra Claudio Granzotto, (s)cultore della bellezza francescana** /  
Volti della misericordia > 9 / di Gianluigi Pasquale

## SAN LEOPOLDO, IERI E OGGI

**16 / «Imponenti doni di grazia»** / di Francesco mons. Moraglia

**19 / La fede di Leopoldo e la fede di Gesù** / di Vinicio Campaci

**22 / La «Glorificazione» del Dinetto** / Arte in santuario > 1 / di Anna Artmann

**24 / L'organo «Leorin» del santuario** / di Alberto Sabatini

**26 / Gruppo di preghiera «San Leopoldo Mandić» a Roma** / di Lory D'Onofrio

## SPIRITUALITÀ

**32 / Guido Negri, «figlio carissimo» di padre Leopoldo** / di F.G. Gusella

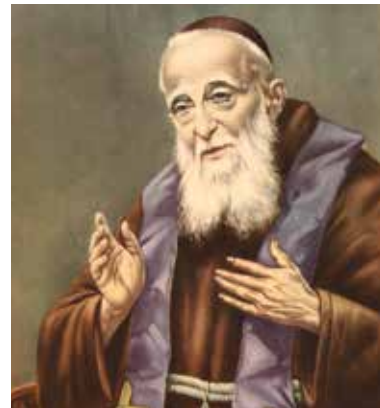
## RUBRICHE

**4 / Lettere a Portavoce** / di Aurelio Blasotti

**28 / Vita del santuario** / a cura della Redazione

**36 / Calendario liturgico** / di Sisto Zarpellon

**38 / Portavoce 2016** / Indici / a cura della Redazione



## Portavoce

di san Leopoldo Mandić

Periodico di cultura religiosa  
dell'Associazione «Amici di San Leopoldo»

Direzione, Redazione, Amministrazione

Associazione «Amici di San Leopoldo»

Santuario san Leopoldo Mandić

Piazzale S. Croce, 44 - 35123 Padova

Tel. 049 8802727 - Fax 049 8802465

Redazione: direttore@leopoldomandic.it

Santuario: info@leopoldomandic.it

Direttore e Redattore

Giovanni Lazzara

Dir. Responsabile

Luciano Pastorello

Hanno collaborato a questo numero

Aurelio Blasotti, Flaviano G. Gusella,  
Ugo Secondin, Paolo Cocco, Gianluigi  
Pasquale, mons. Francesco Moraglia, Vinicio  
Campaci, Anna Artmann, Alberto Sabatini,  
Lory D'Onofrio e Fabio Camillo

Impaginazione

Barbara Callegarin

Stampa

Stampe Violato - Bagnoli di Sopra (PD)

Registrazione Tribunale di Padova  
n. 209 del 18.10.1961

Iscrizione al R.O.C. n. 13870

Con approvazione ecclesiastica  
e dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini

Editore

Associazione «Amici di san Leopoldo»

Spedizione in abbonamento postale

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 *Portavoce di san Leopoldo Mandić* garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse

In copertina: *Luce delle Genti*, opera di Greg Olsen

Le foto, ove non espressamente indicato, hanno valore puramente illustrativo

Chiuso in pre stampa il 18.10.2016

Consegnato alle poste tra il 14 e il 18.11.2016

Rettore del santuario

Fra Flaviano Giovanni Gusella

Santuario san Leopoldo Mandić

Piazzale S. Croce, 44 - 35123 Padova

Tel. 049 8802727 - Fax 049 8802465

[www.leopoldomandic.it](http://www.leopoldomandic.it)



## NUOVO CALENDARIO 2017 DA MURO

DISPONIBILE

A € 2,00

PRESSO

IL NEGOZIO

DEL SANTUARIO

TEL. 049 8802727

email: [info@leopoldomandic.it](mailto:info@leopoldomandic.it)



# Natale. C'è un dono per te

**O**rmai ci siamo. Ritornano le luminarie cittadine e gli alberi di Natale con le palline colorate. Ritornano la corona di rami di pino e le candele a tortiglione rosse. Ritornano le decorazioni alle finestre e gli allegri festoni. Ritornano i presepi con la neve e le zampogne di sottofondo. Ritornano gli spot pubblicitari con i dolci tipici e i bambini sempre sorridenti. Ritornano i regalini presi ai mercatini e i messaggi sms augurali preconfezionati. Ritornano i ricordi dell'infanzia e il rinnovo della promessa di essere «tutti un po' più buoni»... Ritorna questo e altro, poi se ne andrà. E per fortuna. Perché, è Natale questo? Non è, piuttosto, la festa del sentimentalismo stagionale, del già visto e detto, del consumo e del consumato.

Natale, parlo delle festa cristiana, è un'altra cosa. Per scoprirlo occorre lasciare la scena al protagonista vero. Non è Gesù il bambino che nasce, il dono di Dio «agli uomini che egli ama»? Eppure, proprio lui, il protagonista della festa, dov'è? Per molti, troppi, è il grande Assente. L'evangelista Luca racconta di Maria, Giuseppe e il bambino in arrivo: ma a Betlemme, affollata per il censimento in corso, «non c'era posto per loro nell'alloggio». E da noi, oggi? C'è posto per lui oppure il Protagonista continua a nascere fuori?

Klaus Hemmerle, già vescovo di Aachen in Germania, riflettendo sul Natale suggeriva di dotarsi di quattro «chiavi» per aprire a Colui che arriva. «Una chiave per la porta che dà sul retro: il Signore viene, dove e come non lo sappiamo. Viene in coloro che non ardiscono accostarsi alla grande porta maestra. Una chiave per la porta che dà verso l'interno: il Signore ci è più intimo del più profondo dell'anima nostra. Da lì egli entra nella casa della nostra vita. Una chiave per la porta di comunicazione che è stata murata, ricoperta con l'intonaco, quella che dà su ciò che ci sta accanto: in coloro che ci sono più prossimi, che sono anche coloro che più ci sono estranei. Una chiave per la porta principale, il portone: su quella soglia Gesù, con Maria e Giuseppe furono respinti» E concludeva: «Non esitiamo a lasciarlo entrare nella nostra vita, nel nostro mondo!». Quattro «chiavi» dovrebbero bastare. Il Signore bussa alla nostra porta. Il primo impegno: farlo entrare. Perché il più grande regalo ce lo fa lui.

Ancora una volta ci uniremo agli altri fedeli per cantare di un Dio che «scende dalle stelle... e viene in una grotta al freddo e al gelo». Come non commuoversi

se «io ti vedo qui a tremar». C'è da rimanere senza fiato di fronte alla «discesa» di un Dio dalle stelle alla stalla. E non è un modo di dire. Natale non è una fiaba, ma la celebrazione del mistero di un Dio che si «spoglia» per il suo amore totale e fedele per l'umanità.

Senza dubbio consola sapere Dio così vicino alla nostra storia, fatta anche di fragilità, di sbandamenti, di peccato. Ma c'è di più. Dio assume la nostra storia per immettervi, in Gesù, una presenza creativa. E questo cambia le cose. Il «dono» vero del Natale ce lo fa Gesù: farci nascere «figli di Dio». San Paolo parla della «grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9). Sant'Ireneo di Lione spiega: «Questo è il motivo per cui il Verbo si è fatto uomo, e il Figlio di Dio, Figlio dell'uomo: perché l'uomo, entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione



divina, diventasse figlio di Dio». Sant'Atanasio, ancora più diretto: «Il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio». Con parole più semplici: «Dio s'è fatto come noi, per farci come Lui», canta la prima strofa di un inno liturgico natalizio.

Il mistero del Natale significa la sorprendente, possibile «elevazione» di ogni essere umano al livello di Dio. E la «via» di tale elevazione è Gesù, la sua persona, la sua esperienza e testimonianza.

Cari amici, il «dono» che Dio ci fa a Natale è la possibilità di realizzare, nella vita di ogni giorno, gli ideali e i sentimenti di Gesù, a cominciare dall'amare gli altri come li ha amati lui. Ogni volta che lo faremo, daremo carne all'annuncio che Dio «è venuto ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). E sarà davvero Natale. **P**

# Gli angeli, nostri custodi e guide

*Padre, le sarei grato se mi parlasse degli angeli. C'è una mia amica che li prega ogni giorno, ma non sa spiegarmi niente di loro. Dice solo che, pregandoli, si sente più protetta da Dio. La ringrazio.*

Olga G. (via email)

**C**ara Olga, la tua amica possiede la «sapienza del cuore». Quello che dice, e soprattutto vive, è difficile spiegarlo con ragionamenti umani: uno può accedere al mistero solo aprendosi alla sua accoglienza. Proverò a intrattenerti sul dono degli angeli, grande dono che ci fa il Signore.

Credere all'esistenza degli angeli appartiene alla nostra fede (cf. *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 328: «L'esistenza degli angeli, una verità di fede»), Così, il non credere alla loro esistenza o rinunciare consapevolmente alla loro protezione è temerario, perché, di fatto, ci impoverisce nel godere in pienezza dell'amore di Dio per noi.

Il *Compendio del catechismo della Chiesa cattolica* dice: «Gli angeli sono creature puramente spirituali, incorporee, invisibili e immortali, esseri personali dotati di intelligenza e di volontà. Essi, contemplando incessantemente Dio a faccia a faccia, lo glorificano, lo servono e sono i suoi messaggeri nel compimento della missione di salvezza per tutti gli uomini» (n. 60).

La Chiesa arriva a questa descrizione degli angeli attingendo dalla Bibbia, che ne parla molte volte sia nell'Antico sia nel Nuovo Testamento. Sant'Agostino spiega:

«La parola "angelo" designa l'ufficio, non la natura. Se si chiede il nome di questa natura, si risponde che è *spirito*; se si chiede l'ufficio, si risponde che è *angelo*: è spirito per quello che è, mentre per quello che compie, è angelo». «Gli angeli – dice Gesù – vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli» (Mt 18,10) e sono «potenti esecutori dei suoi comandi, pronti alla voce della sua parola» (Sal 103,20; cf. CCC 329-330). Essi, in tutta la storia sacra, compresa la vita del Cristo, annunciano e servono la realizzazione del disegno salvifico di Dio (cf. CCC 331-333). Allo stesso modo, tutto il popolo di Dio beneficia dell'aiuto potente degli angeli.

Nella liturgia, la Chiesa si unisce agli angeli per adorare il Dio tre volte santo; invoca la loro assistenza e celebra la festa degli Arcangeli (29 settembre) e la memoria degli Angeli custodi (2 ottobre).

A ogni persona è affidato un angelo custode che, dalla nascita alla morte, sarà il suo protettore e pastore (cf. CCC 334-336). Dice il Salmo 90: «Dio darà ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi» (v. 11). E san Bernardo commenta: «Queste parole quanta riverenza devono suscitare in te, quanta devozione recarti, quanta fiducia infonderti! Riverenza per la presenza, devozione per la benevolenza, fiducia per la custodia... Amiamo affettuosamente gli angeli di Dio, come quelli che saranno un giorno i nostri coeredi, mentre nel frattempo sono nostre guide e tutori, costituiti e preposti a noi dal Padre... Non possono



essere sconfitti né sedotti e tanto meno sedurre, essi che ci custodiscono in tutte le nostre vie. Sono fedeli, sono prudenti, sono potenti. Perché trepidare? Soltanto seguiamoli, stiamo loro vicini e restiamo nella protezione del Dio del cielo».

Nel 1971 Joseph Ratzinger, il futuro papa Benedetto XVI, scriveva: «L'angelo incarna e concretizza la sollecitudine di Dio per ogni uomo. Il mio angelo custode non è nient'altro che espressione del fatto ch'io sono conosciuto, amato e seguito in maniera del tutto personale da Dio, è il pensiero d'amore che Dio nutre per me, che mi circonda e mi guida in ogni istante».

Papa Francesco concluse così l'omelia il 2 ottobre 2014: «Io, oggi, farei la domanda: com'è il rapporto con il mio angelo custode? Lo ascolto? Gli dico buongiorno, il mattino? Gli dico: "Custodiscimi durante il sonno"? Parlo con lui? Gli chiedo consiglio? È al mio fianco? A questa domanda possiamo rispondere oggi, ognuno di noi: com'è il rapporto con quest'ange-



lo che il Signore ha mandato per custodirmi e accompagnarmi nel cammino, e che vede sempre la faccia del Padre che è nei cieli?».

Spero, Olga, di essere riuscito, se non altro, a farti nascere il desiderio di conoscere e di affidarti al tuo angelo custode, segno e

messaggero dell'amore del Padre. Invito te e tutti i lettori a ripetere la bella preghiera che abbiamo imparato dalle nostre buone mamme: «Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla pietà celeste. Amen».

## Il «Padre Nostro» nella santa messa

*Caro padre, durante la santa messa al momento del «Padre Nostro», vedo che alcuni alzano le braccia, come fa il sacerdote sull'altare, altri pregano con le mani giunte, altri si tengono per mano. Qual è il modo corretto?*

Gina P. (Vicenza)

Cara Gina, anzitutto occorre considerare un aspetto di fondo: nella preghiera personale ciascuno può assumere l'atteggiamento fisico che più gli è consono, mentre nella preghiera liturgica comunitaria anche gli atteggiamenti

esterni delle persone devono essere segno di un popolo unito.

Afferma l'*Institutio generalis* del Messale Romano: «Poiché la celebrazione dell'eucaristia, come tutta la liturgia, si compie per mezzo di segni sensibili, mediante i quali la fede si alimenta, s'irrobustisce e si esprime, si deve avere la massima cura nello scegliere e nel disporre quelle forme e quegli elementi che la Chiesa propone, e che, considerate le circostanze di persone e di luoghi, possono favorire più intensamente la partecipazione attiva e piena, e rispondere più

adeguatamente al bene spirituale dei fedeli» (n. 20).

Bisogna anche attenersi alle indicazioni dei vescovi e dei parroci. In tal caso, la Conferenza episcopale italiana propende per l'atteggiamento delle braccia aperte e delle mani alzate, da sempre tipiche dell'orante. In una nota del 1983 i vescovi scrivono: «Durante il canto o la recita del *Padre Nostro*, si possono tenere le braccia allargate; questo gesto, purché opportunamente spiegato, si svolga con dignità in clima fraterno di preghiera». Non si dice nulla di altri gesti, come quello del tenersi per mano, che oltretutto sarebbe un doppione del gesto dello scambio della pace.

Certamente il gesto dell'orante che alza le mani al cielo raffigura bene i sentimenti del «figlio» che si rivolge al Padre, e nella comunione di questo gesto, ottimamente viene rappresentata anche la «fraternità» dell'intero popolo di Dio. Circa il gesto di pregare il *Padre Nostro* tenendosi per mano, mentre è molto significativo e bello se a compierlo è una coppia, una famiglia o un gruppo, sorge il problema se si obbliga tutta l'assemblea a farlo.

Detto questo, aggiungo una riflessione: il *Padre Nostro*, prima di essere una preghiera da imparare e da recitare, deve essere la manifestazione pubblica di uno stile di vita, che ci fa riconoscere come figli del Padre celeste.

Riprendo le parole dell'evangelista Matteo, che colloca l'insegnamento di Gesù sul *Padre Nostro* tra due grandi comandamenti, il primo dei quali è: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (5,48) e il secondo è: «Se voi, infatti, perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le

vostre colpe» (6,14s). In mezzo c'è tutto quello che dobbiamo fare per vivere da figli, come ci ricorda la preghiera del *Padre nostro*: «E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando, non spreca te parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: "Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male"» (6,5-13).

Lo spazio sacro delle chiese e la liturgia celebrata in assemblea pubblica richiedono atteggiamenti, parole, gesti particolari, ripetitivi e uguali per tutti. Inoltre, ciascuno è invitato a riservare dei tempi per la preghiera personale, a pregare, come dice Gesù, «nel segreto» nella certezza che il Padre «vede» e ascolta le nostre richieste o parole di ringraziamento. Dunque, siamo chiamati a entrare nel profondo di noi stessi, della coscienza. Qui, nel segreto della nostra vita, troviamo quel Padre che sta nei cieli, capace di ricompensarci con il suo amore. Perché solo lui, che ci ha generato, ci conosce fino in fondo e sa quello che veramente fa bene per ciascuno.

Alla fine, ciò che conta di più è curare il nostro comune rapporto col Padre e con i fratelli. Poi occorre far sì che il gesto esterno significhi ciò che preghiamo. **P**

**Aurelio Blasotti**

## SCRIVETE A

Redazione *Portavoce di san Leopoldo*:  
Piazzale S. Croce, 44 - 35123 Padova  
Fax: 049 8802465  
e-mail: direttore@leopoldomandic.it  
oppure  
aurelio.blasotti@fraticappuccini.it

La Redazione si riserva il diritto di sintetizzare le lettere.  
È garantito il rispetto dell'anonimato per chi lo richiede.

**N**ello scorso mese di novembre si è concluso il Giubileo straordinario della Misericordia. Le quattro Porte sante di Roma sono state simbolicamente chiuse. Non così le tante Porte della Misericordia delle cattedrali e delle altre chiese sparse in tutto il mondo, attraverso le quali sono passate folle di persone. Esse non sono state chiuse, quasi a voler significare che «la porta che è Gesù non è mai chiusa, è aperta sempre a tutti, senza distinzione, senza esclusioni, senza privilegi» (papa Francesco, 25.8.2016). È terminato il Giubileo ma rimane l'offerta della Misericordia.

Papa Francesco ha avuto la felice ispirazione di allargare il più possibile l'opportunità di vivere il Giubileo. «Stabilisco – ha scritto nella Bolla di indizione – che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale Porta della Misericordia» (*Misericordiae vultus*, n. 3). Un coinvolgimento di tutte le comunità ecclesiali, come segno visibile della comunione di tutta la Chiesa. Inoltre, sono stati aperti orizzonti ancor più inediti. Il Papa ha permesso che la Porta della Misericordia potesse essere aperta anche nei santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione.

Dunque moltissime «Porte aperte» ovunque nelle 2.989 diocesi sparse nei cinque continenti, per dire alla Chiesa e al mondo che la misericordia divina è per tutti, per offrire a tutti la possibilità di vivere un'esperienza di grazia e di rinnovamento spirituale.

Consapevole che «la credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole» (MV 10), papa Francesco ha ribadito che la comunità dei discepoli di Cristo «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia» (*Evangelii gaudium*, n. 24). Per questo ha inviato a tutto il popolo di Dio i Missionari della Misericordia, conferendo loro l'autorità di perdonare anche i peccati riservati alla Sede Apostolica, e ha avuto un'attenzione particolare a quanti avessero impedimenti per recarsi presso le Porte della Misericordia.

Gli ammalati e le persone anziane e sole, nella condizione di non poter uscire di casa, hanno potuto implorare l'indulgenza giubilare, vivendo la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore, con fede e gioiosa speranza, ricevendo la comunione o partecipando alla santa messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione. Per tutta la realtà dei carcerati (solo in Italia ci sono 53.889 detenuti) il Papa ha deciso che non solo la porta della cappella di ogni prigioniero, ma anche «ogni porta di ogni cella in ogni carcere» potesse diventare

# La sua misericordia di generazione in generazione



Celebrazione davanti alla Porta della Misericordia del santuario

Porta della misericordia se varcata «rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre». Pensate: solo in Italia 12mila porte sante carcerarie!

Qualcuno può aver certamente giudicato esagerata questa offerta di misericordia. Non si è corso il pericolo di «svenderla» e a buon mercato? Anche il nostro padre Leopoldo venne sospettato di offrire la misericordia in maniera eccessiva, di avere «la manica troppo larga» nell'offrire il perdono a tutti.


La Chiesa, tuttavia, fedele al vangelo, ha voluto rilanciare un forte messaggio a quanti si sono sentiti toccare il cuore, decidendo di migliorare e cambiare vita. Moltissime persone hanno accolto questo invito. Lo testimoniano i molti sacerdoti che, nel confessionale, si sono fatti strumenti della misericordia del Padre, partecipando della stessa missione di Gesù, segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva (cf. MV 17). Su invito di papa Francesco nessuno di loro si è sentito padrone del sacramento, ma fedeli servitore

del perdono di Cristo, accogliendo i fedeli come il padre della parabola del figlio prodigo. Senza porre domande impertinenti. Sapendo cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono (cf. MV 17).

Il Giubileo della Misericordia ha indubbiamente rafforzato e suscitato anche molte iniziative di giustizia, per dare a ciascuno il dovuto, di carità verso le tante situazioni di precarietà e sofferenza, di misericordia corporale e spirituale. Parrocchie, comunità, associazioni e movimenti sono diventate oasi di misericordia.

Ora, concluso l'Anno della Misericordia, ogni cristiano è chiamato a continuare la missione di annunciare e di vivere in pienezza la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo (cf. MV 12).

Anche nel nostro santuario, chiesa giubilare dal 17 febbraio al 1° novembre, si è riversato un fiume di misericordia. Ne hanno beneficiato moltissimi pellegrini che sono venuti anche per pregare davanti alle spoglie mortali di san Leopoldo. Alcuni dati significativi sulla frequenza al nostro santuario. Dal 1° novembre 2015 fino al 9 ottobre di quest'anno i pellegrinaggi organizzati sono stati 783 con 36.985 pellegrini. Di questi, 479 erano gruppi italiani, con 20.808 persone. 304 i gruppi provenienti dall'estero, in maggioranza croati, con 16.177 persone. I sacerdoti che hanno accompagnato i vari gruppi sono stati 708. Ad essi, ovviamente, vanno aggiunti i molti fedeli che sono soliti frequentare la nostra chiesa e quanti vi sono giunti per iniziativa personale. Può essere indicativo il numero di comunioni distribuite durante i mesi giubilari, da febbraio a fine ottobre 2016: circa 160.000.

Per tutto e di tutto ringraziamo il Signore che contempleremo in questo mese nella povertà del presepe: «Un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (Lc 2,12) Nell'inerte e fragile neonato, fra le braccia di Maria, sua madre, «è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini» (Tt 2,11). Lasciamoci affascinare da questo immenso amore. Diventiamone testimoni e apostoli. E sarà certamente un Natale di bontà e di misericordia accolta e donata. 

# Natale con san Francesco

## Una finestra sul mistero di Dio

**P**er molti, il paese di Greccio (Rieti) è indissolubilmente legato al cosiddetto «presepio» di san Francesco d'Assisi. Le biografie del santo ricordano con rispetto e venerazione l'episodio. Tommaso da Celano, suo primo biografo, ricorda quanto Francesco manifestò a «un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore», che gli era molto caro, circa quindici giorni prima di Natale: «Se vuoi che celebriamo a Greccio l'imminente festa del Signore, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei fare memoria di quel Bambino che è nato a Betlemme, e in qualche modo intravedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato; come fu adagiato in una mangiatoia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello» (*1Cel* 84: FF 468).

### Fare memoria di Betlemme

Il proposito di Francesco, dunque, è quello di «fare memoria di quel Bambino che è nato a Betlemme, e in qualche modo intravedere con gli occhi del corpo i disagi».

Con un tocco di arte, una sapiente scenografia e un'attenta regia, Francesco vuole togliere dall'oblio l'evento del Natale: vuole vedere e far vedere, toccare e far toccare; vuole esserci, partecipare...

Certo, è il cuore che in quel momento è in movimento, e tutti i sensi... Ma non si creda che Francesco intenda concedersi semplicemente un'intensa occasione di commozione. Quel «far memoria»

**Il santo di Assisi voleva vedere e far vedere qualcosa del mistero del «Bambino che è nato a Betlemme». Il presepio, un'occasione di meditazione sull'incarnazione del Figlio di Dio. L'eucaristia e l'umiltà di Dio**

■ DI UGO SECONDIN

diventa in realtà un annuncio, perché sa che sta mirando, contemplando, al contempo, il mistero dell'incarnazione e della passione. E tale binomio dice, in modo neanche tanto velato, che stiamo parlando del mistero dell'eucaristia, quotidiana consegna in spogliazione e sacrificio.

Quella di Natale, è una notte piena di luce («ciascuno secondo le sue possibilità» prepara «ceri e fiaccole per rischiarare quella notte, che illuminò con il suo astro scintillante tutti i giorni e i tempi», *1Cel* 85, FF 469), di canti e di letizia («la selva risuona di voci e le rupi echeggiano di cori festosi. Cantano i frati le debite lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia», *Idem*), ma il suo momento centrale è «il solenne rito della messa», che infatti «viene celebrato sulla mangiatoia». Si tratta dell'evento che dà significato a tutto quell'affollarsi di gente, ed è anche talmente «inusuale» che san Bonaventura (altro biografo di Francesco), annotando lo stesso episodio, si premunisce di specificare che Francesco, «poiché ciò non venisse ascritto a desiderio di novità, chiese e ottenne prima il permesso del sommo pontefice» (*Leggenda Maggiore* X, 7: FF 1186).

### Ogni giorno discende

Greccio rende così evidente, plastico quanto in maniera sublime Francesco scrive nella sua prima *Ammonizione*: «Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con la vista del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con occhi spirituali, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero. E in tal modo il Signore è sempre con i suoi fedeli, come egli stesso ha detto: «Ecco io sono con voi sino alla fine del mondo»» (*Ammonizione* I,16-22: FF 144-145).

Commenta Cesare Vaianni: «Francesco istituisce un chiaro parallelo tra l'eucaristia e l'incarnazione nel grembo di Maria: in entrambi i casi si rende visibile il Dio invisibile, sull'altare come nel



grembo di Maria. Ciò rende possibile “vedere corporalmente” le realtà divine con una attitudine che emerge anche altrove in relazione all’eucaristia e che noi abbiamo riscontrato nel racconto del presepio di Greccio... I nostri occhi possono vedere corporalmente la verità della carne di Cristo, che continua nel sacramento; e la stessa fede che era richiesta ai contemporanei di Gesù per riconoscere in quella carne il Figlio di Dio, è richiesta oggi a noi per riconoscere nell’eucaristia il suo corpo e sangue» (*Natale con*

della Vergine (*spogliazione*); ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile (*capacità di farsi comprendere*); ogni giorno discende dal seno del Padre sull’altare nelle mani del sacerdote (*mettendosi nelle nostre mani*)».

### Si nasconde «sotto poca apparenza di pane»

A farci immergere ulteriormente nel mistero dell’Incarnazione ci pensa un altro scritto di san Francesco: la *Lettera a tutto l’Ordine*. Qui, in una lunga sezione «eucari-

O sublimità umile, che il Signore dell’universo, Dio e Figlio di Dio, si umili a tal punto da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane! Guardate, fratelli, l’umiltà di Dio, e aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, perché siate da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi trattene-te per voi, affinché tutti e per intero vi accolga colui che totalmente a voi si offre» (vv. 26-29: FF 221)

Queste parole ci conducono a immergerci nella contemplazione («O umiltà sublime! O sublimità umile!»); e ci rimarremmo volentieri, abbagliati dalla presenza dell’umanità «trepidante» e dell’universo «tremante» (espressioni che contrastano con la «piccolezza» di chi si «mette» nelle nostre mani). Ma Francesco non ci permette di «bearci», e ci richiama a un coinvolgimento che diventa risposta di vita.

«Dio e Figlio di Dio» si è come «sbriciolato»: tutto si è offerto, tutto si offre, a tutti... Totalità chiama quindi totalità da parte nostra: *nulla* dobbiamo trattenere per noi, e *tutto* donarci, in una spogliazione che è risposta possibile perché, per primo, lui si è spogliato: Incarnazione chiama incarnazione.

### Ogni credente può diventare «madre»

Ma torniamo brevemente all’episodio del presepio di Greccio. Si può dire che si tratta di un presepio, come lo intendiamo noi, per modo di dire: non c’è Gesù, infatti... Anche se «uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Vide nella mangiatoia giacere un fanciullino privo di vita, e Francesco avvicinarglisi e destarlo da quella specie di sonno profondo.



Il Presepio di Greccio, Piero Casentini

Francesco d’Assisi, Edizioni Terra Santa, Milano 2010, p. 35).

Quest’articolata *Ammonizione* ha come tema centrale quello della fede, intesa come passaggio dal «vedere» al «vedere e credere», operato in noi dallo Spirito del Signore; siamo invitati ad aprire gli occhi dinanzi all’azione quotidiana che egli compie nel Cristo e nel pane consacrato. Un giorno, «quel giorno» fu per opera dello Spirito, così ogni giorno, «oggi», si ripete l’Incarnazione: «Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo

stica» (cf. vv. 12-33: FF 217-223), Francesco mette in risalto la grandezza del mistero eucaristico, che ai suoi occhi consiste nell’umiltà di Dio, sì «da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane!».

Il brano che consideriamo è di certo uno dei più belli presenti nei suoi scritti: «Tutta l’umanità trepidi, l’universo intero tremi e il cielo esulti, quando sull’altare, nella mano del sacerdote, è presente Cristo, il Figlio del Dio vivo. O ammirabile altezza e stupenda degnazione! O umiltà sublime!

*continua a pag. 39*

# In Serbia, nello spirito di san Leopoldo

Cronaca di un viaggio nei Balcani nel cuore dell'ortodossia. L'incontro con alcuni monaci e con due vescovi: il cattolico Stanislav Hočevár, che guida la diocesi di Belgrado, e l'ortodosso Lavrentije Trifunovic, di Sabac

■ DI PAOLO COCCO



**E** impossibile conoscere bene e condividere l'ideale di vita di san Leopoldo senza nutrire nel proprio cuore il suo amore per i suoi conazionali, non solo cattolici, ma anche e soprattutto ortodossi.

Quando abitavo a Padova, una decina di anni fa, proprio presso il santuario di san Leopoldo alcuni fedeli mi hanno parlato di don Girolamo, sacerdote cattolico italiano, allora parroco in una città della Serbia, che coltivava un rapporto di fiducia e amicizia con il vescovo ortodosso del luogo. Parlando con questo sacerdote al telefono ho ricevuto da lui un pressante invito a recarmi nella città dove abitava. Parecchi anni dopo, ho potuto accogliere quell'invito.

Ad accompagnarmi nel viaggio è stato Federico, industriale che abita in Italia ma che ha un'azien-

da proprio in quella città serba e che, pure, da anni conosce quel vescovo ortodosso e lo tratta da amico.

Giunti in Serbia verso la fine dello scorso aprile, ci siamo diretti anzitutto verso la parte settentrionale del paese, in Voivodina, regione autonoma che fece parte dell'impero austro-ungarico fino alla Prima guerra mondiale. Qui le chiese ortodosse, viste da fuori, hanno le stesse sembianze di quelle cattoliche, perché così volle chi all'epoca governava l'impero.

Soprattutto nel parco nazionale «Fruška Gora» si ammira la bellezza della fertile regione, che si estende fino alla Croazia e all'Ungheria. Il nome del parco indica una zona alquanto montuosa, situata ai confini di quello che tanti secoli fa era denominato «impero dei franchi» (Sacro romano impero).

## Al monastero ortodosso di Staro Hopovo

In questa regione si contano dodici monasteri ortodossi. Con Federico sono andato a visitare quello di Staro Hopovo, dove vivono tre giovani monaci. Siamo giunti lì perché un mio confratello aveva conosciuto uno di loro, venuto in Italia in occasione di una visita del patriarca Bartolomeo.

Accanto al loro monastero sorge una piccola chiesa, molto graziosa, diversa dalle altre perché di forma squisitamente orientale, splendidamente restaurata e rinnovata con affreschi all'interno, contemplando i quali pare di essere portati in cielo. La chiesa è dedicata a san Pantaleone e ha a fianco una caratteristica torre. All'interno della chiesa sono raffigurati sia i misteri della nostra fede, quindi Gesù, Maria e san Giovanni Bat-



Nella foto di gruppo, p. Paolo Cocco (terzo da sinistra) assieme ai monaci ortodossi Efrosin, Atanasios (abate) e Panaretos. Foto a destra, il vescovo di Belgrado, mons. Stanislav Hocevar. Nella pagina accanto, il monastero ortodosso di Staro Hopovo

tista, sia santi tipici dell'Oriente e della Serbia, primo tra tutti san Sava, come pure i santi «anarghiri», come Pantaleone, «medici» che curavano gratuitamente ed efficacemente i poveri.

Con i tre monaci incontrati, tutti sacerdoti impegnati anche nello studio della teologia, ho potuto consumare un pranzo frugale, visto che quel giorno, nel loro calendario, era il «Grande Martedì», il Martedì Santo. Due di loro mi hanno poi accompagnato a visitare il monastero sottostante, molto più grande, quello di Novo Hopovo, abitato anni fa da monaci russi scampati alla rivoluzione comunista scoppiata nella madrepatria.

Tornato a Staro Hopovo, con padre Panarete ho percorso un sentiero immerso nel verde, affollato dai pellegrini nei giorni di festa e che i monaci spesso percorrono invocando il Salvatore, ripetendo: «*Gospode Isuse Hriste, Sine Božiji, pomiluj me grešnik!*» («Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore!»).

Prima di lasciare quel luogo benedetto ho potuto dialogare con quei tre monaci. Mi hanno chiesto informazioni circa la situazione spirituale dei cristiani d'Occidente,

in particolare dei religiosi e specificamente dei frati francescani.

Poi è giunto Miroljub, presidente della «Charitas» di Šabac, battezzato nella Chiesa ortodossa, come già suo padre. Egli nel cammino neocatecumenale, presente nella sua città, aiutato da don Girolamo, ha riscoperto la fede e ora dirige una realtà associativa molto ecumenica, vivace e ben articolata, col sostegno dello Stato serbo e di enti e associazioni civili e religiose anche cattolici di altri paesi. Con lui ho percorso per metà la strada che porta a Belgrado.

### Verso Belgrado

A una tappa convenuta abbiamo incontrato Sandro e sua moglie Annamaria, che mi hanno accompagnato fino alla capitale. È una coppia di sposi originaria di Montebelluna (Padova). In un cammino di riscoperta della grazia del battesimo, si sono sentiti chiamati a lasciare tutto per andare all'estero a dare testimonianza del vangelo. Per questo si sono trasferiti a Šabac assieme ai loro numerosi figli.

È Sandro a gestire in loco l'azienda di Federico, mentre Annamaria dà lezioni di lingua italiana e i figli più piccoli frequentano con

ottimi risultati le scuole del luogo, comprese le lezioni di religione ortodossa. Mi hanno raccontato alcune usanze degli ortodossi serbi, come avere un santo come patrono di famiglia e invitare tutti gli amici in casa in occasione della festa di quel santo. Mi sono allora ricordato che anche la famiglia di san Leopoldo Mandić aveva in san Nicola di Mira il proprio patrono e come anch'egli abbia continuato a festeggiarlo.

Assieme a questa famiglia e a Federico, che nel frattempo ci aveva raggiunti, mi sono recato a far visita all'arcivescovo cattolico della capitale, Stanislav Hocevar.

### Incontro con il vescovo cattolico

Salesiano, nato nella Slovenia orientale, mons. Stanislav Hocevar ci ha rificillati offrendoci da bere e da mangiare. Ci ha raccontato che una delle parrocchie dell'arcidiocesi, quella di Jagodina, è dedicata a san Leopoldo. Ha osservato che il nome di battesimo di questo santo, Bogdan, è un nome ricorrente tra i serbi e che la beata Osanna, venerata dai cattolici delle Bocche di Cattaro, apparteneva a una comunità ortodossa prima di entrare in convento.

In fondo, per essere cristiani, ha notato l'arcivescovo, dobbiamo anche noi essere *ortodossi* – che di per sé significa: confessare la vera fede – così come gli ortodossi pure devono essere *cattolici* – che di per sé significa: sentirsi parte della Chiesa universale, sottraendosi al nazionalismo, imperativo che riguarda anche i cattolici.

Nella sala d'udienza ho notato la presenza di un dipinto raffigurante i santi Cirillo e Metodio e di una piccola statua dell'imperatore Costantino, venerato dagli ortodossi e nato a Niš, in Serbia. Nel corso del dialogo, l'arcivescovo ha menzionato il beato Marco d'Aviano, perché operò per la liberazione anche di Belgrado dalle mani dei turchi; egli spera di ricevere un giorno una reliquia autentica di questo illustre cappuccino.

Mons. Hočevan mi ha confidato che considera l'anniversario dei 1700 anni dalla celebrazione del concilio di Nicea, che cadrà nel 2025, una grande occasione dal punto di vista ecumenico: ritiene possibile celebrare addirittura un concilio pancrestiano.

L'arcivescovo si è poi messo in ascolto degli altri suoi ospiti, che gli hanno confidato opportunità e difficoltà che incontrano. Egli li ha invitati a non pretendere di essere trattati lì meglio che in Italia, evitando pure, all'opposto, un atteggiamento vittimista e passivo, cercando piuttosto di trattare in pubblico i problemi, propugnando il valore del bene comune, valore supremo nella dottrina sociale della Chiesa.

Dopo esserci accomiatati dall'arcivescovo abbiamo fatto visita alla vicina casa del Movimento dei focolari nella quale vivono tre cattolici votati all'ideale cristiano dell'unità. Essi incarnano in prima persona questo ideale, provenendo da tre paesi di cultura differen-

te: Slovenia, Serbia (per la precisione: Chiesa cattolica orientale con sede a Novi Sad, in Voivodina) e Ungheria.

La mattina del giorno seguente, assieme all'amico Federico arrivo a Šabac, città che si trova sulla strada che da Belgrado conduce verso la Bosnia.

Vicino al fiume Sava c'era una grande fabbrica di vernici, distrutta nel corso della recente guerra. Ora imprenditori stranieri stanno incrementando una nuova zona industriale. La fabbrica di Federico è collegata in particolare alla Fiat, da tanti anni presente in Serbia. Con Mirosljub, presidente della «Charitas» di Šabac, mi reco poi a visitare una piccola lavanderia industriale gestita dalla sua associazione, che si trova vicino a una piccola chiesa cattolica e che dà lavoro a donne in difficoltà. Spostandoci poi ancora più verso il centro città visito gli uffici della «Charitas», con ambienti, personale e programmi molto validi.

### L'incontro con il vescovo ortodosso

E giunge il momento più atteso del mio viaggio: la visita al vescovo ortodosso Lavrentije. Un momento che attendevo da tanti anni.

Ad accoglierci è padre Mirko, sacerdote ortodosso, al quale Federico confida la grande stima che nutre per il vescovo e il senso di amicizia che lo lega a lui. Il segretario risponde che l'esperienza che i vescovi ortodossi hanno fatto in monastero li matura in questo senso.

Quando il vescovo si presenta e ci saluta colgo subito anch'io che si tratta di un uomo ricco di umanità e di profonda spiritualità. Egli riceve molto volentieri da me due copie della rivista *Portavoce* e una piccola monografia in lingua tedesca sull'ecumenismo di san Leo-

poldo. Accetta di buon grado di rispondere a una serie di domande che gli rivolgo (l'intervista sarà pubblicata nel prossimo numero di *Portavoce*, *Ndr*). Al termine, il commiato dal vescovo avviene in forma familiare e cordiale.

Nella stessa giornata, c'è tempo per visitare la vicina cattedrale, dove incontriamo anche il giovane parroco. Si dimostra accogliente, ci offre da bere e mi regala un'icona, confidando il suo desiderio di venire in Italia con i coristi della parrocchia.

### La casa della «Charitas»

Più tardi visitiamo una casa nuova adibita a centro diurno per persone con disagi psichici. È costruita accanto al cimitero islamico, in una zona piuttosto depressa, grazie a fondi devoluti da vari enti ed è gestita anch'essa dalla «Charitas» Šabac. Non potrò mai dimenticare la semplicità e la bellezza di quella casa, caratterizzata da colori sgargianti, dalla pulizia e dall'ordine. Mi dicono che lì in Serbia è considerata un modello. Non dubito del fatto che potrebbe esserlo anche per l'Italia. Gli utenti di quella casa ci offrono doni confezionati da loro e mi chiedono una benedizione, che io volentieri invoco su di loro da Dio, per intercessione anche di san Sava.

La nostra visita in Serbia si conclude con un semplice pasto sulla riva del fiume, un fiume così largo che mi pare difficile da attraversare a nuoto. Su sponde altrettanto distanti possono sembrare cattolici e ortodossi. Speriamo comunque che anche questa nostra visita in terra slava possa figurare in qualche modo come un «ponte» che attraversa e collega queste due sponde, così come ci sono sembrate queste opere realizzate in nome della carità di Cristo. **P**

(1-continua)